

Il vuoto nel taoismo – sintesi da Giangiorgio Pasqualotto

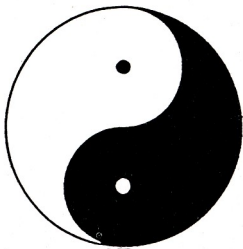
Wu significa “non essere”, indica un vuoto determinato, segnala sempre la presenza e l’efficacia del vuoto di qualcosa.



L’ideogramma di Wu indica la stilizzazione di una palla di fieno e di un fuoco sottostante, ad indicare ciò che rimane dopo l’azione del fuoco.

All’origine il vuoto era inteso, non come fondamento o come principio assoluto, ma era associato ad un’azione, ad un processo.

*Si ha un bel lavorare l’argilla per fare vasellame,
l’utilità del vasellame dipende da ciò che non c’è. (Tao Te Ching)*



Taiji

Se si interpreta la figura in modo statico, la disposizione dello Yin e dello Yang suggerisce la relazione complementare del vuoto e del pieno, la loro necessaria compresenza.

Se si interpreta in modo dinamico, la disposizione dello Yin e dello Yang rappresenta il movimento d’alternanza, ovvero la possibilità della loro reciproca sostituzione. Non è superfluo notare che tale alternanza e tale sostituzione non possono mai avvenire in modo assoluto e “perfetto” perché altrimenti lo stesso movimento d’alternanza e di sostituzione non

potrebbe realizzarsi.

Come dire che un vaso “completamente” vuoto significherebbe assenza del vaso, quindi impossibilità di riempirlo; oppure un vaso “completamente” pieno significherebbe un vaso completamente colmo di materiale solido senza vuoti, quindi impossibilità di vuotarlo.

Affinché le operazioni di riempimento e di svuotamento siano possibili è necessario che al massimo di vuoto, vi sia un minimo di pieno e viceversa al massimo di pieno vi sia un minimo di vuoto.

Non si dà uno stato di pieno o di vuoto se non come risultato di riempimento e di svuotamento, ma non vi è possibilità di riempimento o di svuotamento se non vi è, benché provvisoriamente, uno stato ora di pieno, ora di vuoto.

Benché i piedi dell’uomo non occupino che un piccolo angolo della terra, è grazie a tutto lo spazio che non occupa che l’uomo può camminare sulla terra immensa. (Zuang Zi)

La conoscenza umana procede, cioè si amplia e si approfondisce solo grazie a ciò che è ancora da conoscere.

Affinché una via sia percorribile è necessario che sia libera, senza ostacoli, ma è necessario che sia libero, non ostacolato, anche chi la percorre.

Affinché porte e finestre svolgano la loro funzione di apertura è necessario che vi sia il vuoto “fuori” e “dentro” la casa, come è necessario il loro vuoto, la loro apertura che mette in comunicazione lo spazio interno con lo spazio vuoto esterno.

Affinché il vaso svolga la sua funzione di contenitore, è necessario che sia, contemporaneamente, “pieno” di vuoto e “circondato” di vuoto.

Wu Wei – non agire - non significa affatto non azione, nel senso di inazione, ma l’agire del vuoto, l’efficacia del vuoto.

Il non-agire è un agire, ma nel senso che è la condizione di un agire libero, spontaneo; far agire il vuoto vuol dire che si realizza spontaneamente ogni pieno: praticare il wu wei vuol dire far sì che ogni wei (agire) si produca per propria “virtù” seguendo la propria spontanea natura.

Il vuoto “etico” proposto dai taoisti non equivale alla negazione o all’assenza di qualsiasi azione “buona”, ma solo all’assenza di ogni intenzione di fare un’azione buona in base a qualche principio o precetto morale, perché preserva ogni sudditanza a norme obbliganti, ma anche da ogni ambizione a premi e meriti.

Per il taoismo, l’azione eccellente è quella che si realizza in assenza di moventi e nel vuoto di finalità, ed è quindi perfetta nella misura in cui non mette in pratica nessun Dovere.

Non per questo è priva di effetti, al contrario ottiene il massimo di effetto nel senso che lascia agli esseri e agli eventi il massimo spazio di realizzazione, offre agli altri la più ampia libertà di esprimere la loro natura.

Il vuoto che consegue la pratica meditativa, fondato sulla respirazione profonda, provocando calma e adattamento, produce anche le condizioni favorevoli per esprimere la realtà fisica e psichica in modi diversi da quelli consueti, spesso condizionati da blocchi e pregiudizi: fenomeni ed eventi non entrano più in un corpo intasato da stimoli e da sforzi o in una mente stipata di figure e di concetti e possono quindi mostrare la loro propria natura senza confusione ed interferenze.

Come in un organismo digiuno con maggiore intensità si avvertono i sapori, come in uno specchio d’acqua tranquilla le cose riflettono meglio la loro forma, così nel vuoto procurato dalla respirazione profonda ogni cosa ed ogni parola, ogni fatto ed ogni pensiero non scompaiono, ma, anzi, esaltano la loro presenza, manifestano pienamente la loro qualità.

La meditazione, centrata sulla respirazione profonda, non conduce all’arresto del respiro o all’annullamento della coscienza, ma all’equilibrio del respiro e alla purificazione della coscienza, senza che alcuna di queste condizioni possa venire considerata e vissuta come permanente.

La concentrazione attivata nel processo meditativo è sull’alternarsi di espirazione ed inspirazione e quindi, per traslato, sull’alternarsi di vuoto e di pieno.

Concentrarsi sulla dinamica fisiologica della respirazione significa, per i taoisti, concentrarsi su un’attività, in scala ridotta, ossia secondo misura umana, che riflette e riproduce un’attività che si esplica in dimensioni cosmiche: alla dialettica pieno/vuoto nel corpo umano corrisponde quella tra “grande” pieno e “grande” vuoto che connota la vita del Tao universale e che si dispiega nello spazio tra Cielo e Terra.

Perciò, secondo i taoisti, concentrarsi sull’andamento della respirazione, non significa soltanto prestare attenzione ad una “semplice” funzione fisiologica, ma anche alla legge universale, alla “Regola celeste” che governa tutti gli esseri e tutti i fenomeni, combinando pieni e vuoti.

L’esercizio che il taijiquan comporta non è esclusivamente fisico, perché implica in ogni momento la concentrazione mentale sui movimenti, ma non è esclusivamente simbolico perché induce una diversa qualità dell’azione: esso infatti mostra praticamente che wu wei non significa affatto rinuncia all’agire, ma significa piuttosto agire utilizzando l’efficacia del vuoto.

Il taijiquan è una disciplina “etica” che allena corpo e mente ad affrontare avversari e avversità, una disciplina che consente di metter in pratica proprio quel principio del “vincere senza contendere” di cui parla il Tao Te Ching e che ha nella forza dell’acqua il suo riferimento metaforico.